

La guerra di mafia

Giovanni Bontade e la moglie Francesca Citarda stavano prendendo il caffè in casa quando sono arrivati i killer
La vittima organizzò il viaggio di Sindona in Sicilia nel 1979
Si era schierato con gli assassini del fratello Stefano, eliminato sette anni fa

«Siamo amici» poi le raffiche

Hanno ammazzato Giovanni Bontade «L'avvocato» «Il traditore» Lo hanno ammazzato assieme alla moglie, Francesca Citarda, nella lussuosa casa di Villagrazia, un quartiere di Palermo da sempre feudo del Bontade. È un duplice delitto che mette i brividi addosso agli investigatori. Per lo spessore mafioso di Bontade, e per le reazioni a catena che questo omicidio potrebbe scatenare



La disperazione e il pianto dei familiari dei coniugi Bontade assassinati ieri a Palermo

FRANCESCO VITALE

Palermo Giovanni Bontade 42 anni, una laurea in giurisprudenza era stato condannato ad otto anni (per associazione mafiosa) nel maxi processo Da poco più di un mese aveva ottenuto gli arresti domiciliari perché afflitto da una grave forma di ernia del disco che lo aveva ridotto alla sedia a rotelle. Era considerato un vincente un alleato dei corleonesi ma anche un traditore. Era fratello di Stefano il principe di Villagrazia «il falco» il primo grande boss a cadere sotto il fuoco dei killer il 23 aprile del 1981. È questa una data storica segna l'inizio della seconda guerra di mafia. Racconta il pentito Tommaso Buscetta «Giovanni Bontade tradì suo fratello Stefano con i palermitani e i corleonesi». Un' accusa che «l'avvocato» non aveva mai digerito. Un' accusa che lo offendeva. Ma i giudici che in quegli anni istriscono il maxiprocesso credono al pentito storico di Cosa nostra e inseriscono Giovanni Bontade tra i vincitori. L'uomo fidato dei corleonesi. Una «copertura» notevole

le per un giovane che vuole fare strada ma che è marchiato dal cognome che porta e che è cresciuto all'ombra del fratello capo cammatico dei perenni. Chi uccide Giovanni «l'avvocato»? Come interpretare il suo assassinio? Gli investigatori non hanno dubbi i perenni le cosche sbaragliate nell'ultima guerra di mafia si sono riorganizzate hanno messo su un sanguinario gruppo di fuoco sono pronti alla riscossa. Uccidendo «l'avvocato» hanno voluto colpire in alto hanno voluto colpire al cuore delle famiglie mafiose che detengono il potere. Sembra un ipotesi attendibile. Ma la dinamica della duplice esecuzione di ieri mattina la sorge qual che perplessità i killer tre o forse quattro erano persone fidate che le vittime dovevano conoscere bene. Quando hanno bussato al videoteléfono della villa è stato aperto quasi subito forse dallo stesso Bontade che aveva riconosciuto quei volti. Sono da poco passate le 9.30 di ieri mattina. Bontade e sua moglie si sono appena svegliati. Indossano vestaglie azzurre ricevo no gli assassini in cucina come si fa con gli amici più cari. Francesca Citarda figlia del patarca di Villagrazia prepara il caffè mentre Giovanni intrattiene quelli che lui pensa siano i suoi amici. Con il caffè arriva la morte improvvisa mentre i killer sfoderano le loro rivoltelle le micidiali 38 e le puntano alla nuca dei due coniugi. Bastano pochi colpi forse un paio ciascuno Giovanni Bontade e Francesca Citarda si accasciano sul pavimento in un lago di sangue. Il gruppo di fuoco indisturbato lascia quella casa immersa nel verde lontana da occhi indiscreti. Durante l'esecuzione lo hanno accettato gli uomini della Mobile nell'appartamento erano almeno altre quattro persone. Ufficialmente sono i domestici di casa Bontade in realtà sono le guardie del corpo del boss. Come è possibile che non abbiano sentito nulla? Sono proprio loro a dare l'allarme. Ma

non lo fanno telefonando alla polizia. Preferiscono chiamare Rosa Citarda sorella di Francesca. Sarà lei un'ora dopo il delitto ad avvisare la squadra mobile. Quando i poliziotti giungono sul luogo dell'omicidio i quattro domestici non forniscono una spiegazione plausibile del loro comportamento. Vengono fermati ed interrogati a lungo ma fino a tarda sera dagli uffici di piazza Vittoria non trapela alcuna notizia. Si apprende soltanto che pur privilegiando la prima ipotesi gli uomini della Squadra omicidi non escludono la possibilità che l'esecuzione di Bontade possa essere stata decisa dagli stessi corleonesi e da qualche mese a questa parte hanno cominciato a tagliare i rammi secchi. Si starebbero cioè liberando di tutte quelle persone che per un verso o per l'altro non erano più ritenute affidabili sarebbe stato questo il motivo che ha portato all'esecuzione di Pietro Messicati. Vi

Saetta, i mandanti a Palermo?

CALTANISSETTA L'ordine di uccidere è giunto da Palermo. Ma la «squadra della morte» sembra cedere aspettava il via a pochi chilometri di distanza dal luogo del delitto Saetta forse in un nascondiglio nella zona compresa tra Caltanissetta ed Agrigento. A pochi giorni dal duplice omicidio del giudice e di suo figlio Stefano (trucidati domenica sera da un commando di «Cosa nostra» questo è il dato certo sul quale gli investigatori hanno cominciato a lavorare. L'inchiesta adesso è in mano al giudice Rosano Polino suo sostituto procuratore di Caltanissetta.

In queste ore a palazzo di giustizia nel capoluogo siciliano pochi magistrati sono disposti a parlare con i giornalisti. «Lo abbiamo già detto», mormora Salvatore Celesti procuratore generale della Repubblica - la testa è a Palermo, il braccio a Caltanissetta dove probabilmente il commando dei killer ha ricevuto l'ordine di uccidere. Adesso il motore dell'inchiesta è in questa stanza probabilmente le cause dell'omicidio Saetta sono già chiare ma non possiamo dire nulla. Ho già visto a quattro occhi l'alto commissario Sica è un uomo che la vore ventiquattro ore su ventiquattro speriamo di poter arrivare a risultati concreti in breve tempo. Ma ora per favore lasciateci lavorare» il sostituto procuratore Polino ha ascoltato due testimoni gli stessi che avevano visto per primi i cadaveri del giudice e del figlio.

Le indagini sul fronte investigativo sono appoggiate da un gruppo di 207 agli ordini di un alto funzionario dell'ufficio centrale della Criminalpol. L'ultima notizia amara forse collegata al clima di angoscia e di terrore che si registra dopo il delitto Saetta riguarda il processo ai presunti assassini del giudice Giacomo Ciacco Montalto ucciso nel 1983 a Trapani dove era in servizio come sostituto procuratore della Repubblica. La vedova e la madre del magistrato hanno revocato l'ordine al loro legato di parte civile gli avvocati Calvi e Gentile. Nessuno ha saputo ancora fornire una spiegazione di questo sconcertante «dietrofronto».

Vita, morte, intrighi e tradimenti in una famiglia di «padrini»

Sul mausoleo di famiglia nell'antico cimitero di Santa Maria di Gesù accanto alle tombe dei grandi casati dell'aristocrazia palermitana, campeggia la scritta «Bontade». È il nome con cui il padre di Giovanni Bontade, Francesco Paolo «don Paolino Bontade», era conosciuto nella «sua» Villagrazia borgata di mafia di quella Palermo est, che è piena di toponimi mafiosi, Braccaccio, Ciaculli.

VINCENZO VASILE

Roma Giovanni si chiama Bontade il padre Paolo Bontade il fratello Stefano Bontade Scherzi che qualche volta fanno gli ufficiali di una gaffe. Ma quella famiglia che con il l'agguato di ieri è stata sterminata a Palermo come una nuca sicula il secondo poio in duemila palermitani dopo il Cantiere nave Nel 59 si in dicono le elezioni della «commissione interna» i organi di rappresentanza sindacale Impediscono alla Cgil di presentare la lista Pro La Torre va a protestare con la direzione. È ascolta la risposta dell'amministratore delegato Aldo Profumo un genovese con l'ana di manager «il di visto l'ha fatto don Paolino Bontade Ed a me Paolo Bontade serve perché e lui che mi dà

di uomini clientele ed interessi gravitanti sotto le insegne di Stella e Corona». Dichiarerà l'on Margherita Bontade un omonimo de che fa incetta di preferenze nella Palermo est ad un Procuratore della Repubblica «Il Bontade è un uomo generoso che è stato dedicato tutta la vita al lavoro e alla famiglia e cui nessuno si è mai rivolto in vano». La guerra tra i Torretta e i La Barbera che in sanguina le strade della Palermo del sacco urbanistico non lo siora. Lui è amico dell'uno e dell'altro. È nato «vincenzo» il maxiprocesso di Catanzaro e il diabete gli slanciano il cuore che si ferma nel febbraio 1974 mentre è al soggiorno obbligato a Messina.

È il «testimone» di questa staffetta mafiosa idealmente passa nelle mani del figlio maggiore Stefano. Il quale già un mese dopo compare puntualmente alla destra di don Gaetano Badalamenti il capo della «commissione» in un'aula del tribunale di Palermo con l'impeccabile vestito blu gli occhi nascosti dalle lenti scure alla nuca del processo contro quella che si chiamava allora la «nuova mafia». Don Stefano ha un giovane di fiducia che è un po' la sua ombra. Si chiama Salvatore Reitano un «picciotto svelto» soprattutto con la pistola e con i soldi che del suo «padrino» parla in giro (e quando si pentirà ne parlerà ai giudici) come del vero erede della vecchia mafia che non tradisce gli ideali della

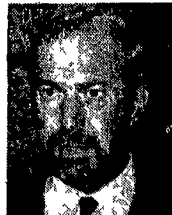


Stefano Bontade, fratello di Giovanni, ucciso nel 1981

tade ad organizzare una fitta e misteriosa rete di incontri «politici». A scarazzare il finanze per l'Europa è stato un altro affiliato alla stessa loggia coperta di Bontade la «Cama» Giacomo Vitale suo cognato. Alla morte di Stefano Bontade Giovanni è domo ciliato all'Uccardone. E scrive Falcone subito «trasmigra nei gruppi della mafia vincenzo» diviene «figlioccio» racconta il pentito Salvatore Coniglio proprio di un imputato dell'omicidio del fratello. Pietro Lo Jacono nella cui cella s'ignia la pace con una bottiglia di champagne. All'Uccardone spadroneggia «Convince» il pentito Vincenzo Sinagra il fangoso pazzo. Alla vigilia di Natale manda avanti un suo cugino il bancario riciclatore

Francesco Lo Coco ad «invitare» il cardinale Salvatore Pappalardo in visita nelle celle a tenere le distanze dal fronte antimafia. Vieni fatta passare parola. Millecunque cento detenuti diserteranno la messa di Santo Stefano che il presule si recherà come ogni anno a celebrare in carcere. Fu Giovanni Bontade a lanciare questa sfida contro il cardinale. Il «perdente» era tornato a vincere passando sopra al lutto di famiglia alleandosi coi «corleonesi» e coi Greco che avevano decretato la morte del fratello. Ma ieri il tutto erede di questa genia mafiosa ha aperto la sua porta a qualcuno che riteneva amico e che l'ha massacrato perché i «vincenzo» di ieri tornano a perdere. Si rinomina

Capanna: fuori le schede sui politici e la mafia



Il deputato demoproletario Mario Capanna (nella foto) ha inviato una lettera ai presidenti della Camera Iotti e del Senato Spadolini chiedendo che vengano rese note al Parlamento e all'opinione pubblica le 163 schede segrete elaborate dalla vecchia commissione parlamentare Antimafia e attestanti i legami tra politici uomini d'affari e mafia. Analoga richiesta era stata fatta martedì da Capanna attraverso la sua protesta nell'aula di Montecitorio. L'esponente di Dp aveva infatti occupato il posto riservato al presidente del Consiglio. «Le schede», dice Capanna nella lettera - sono state incredibilmente coperte dal cosiddetto segreto funzionale definizione davvero calzante data l'ottima funzionalità che la cosa ha per i mafiosi».

Un pentito ha paura e fugge

Un «pentito» della mafia, Vincenzo De Caro, che avrebbe dovuto deporre la mattina al maxiprocesso per in corso nell'aula bunker del carcere dell'Uccardone di Palermo non si è presentato ed ha fatto per le chiese da diversi mesi riacquisito la libertà e chiuso i suoi conti con la giustizia. Era stato regolarmente citato nei giorni scorsi ma si è guardato bene dal presentarsi in aula. Si è invece presentato ai giudici un altro «pentito» Vincenzo Marsala che è stato il grande accusatore della mafia di provincia nel maxi bis Marsala ha confermato quanto aveva già riferito ai giudici in istruttoria ed ha risposto a tutte le domande del presidente della Corte Giuseppe Prinzi. Ha aggiunto anche altri particolari. Ha parlato fra gli altri di Salvatore Rina braccio destro del boss Luciano Liggio e nuovo leader del «clan dei corleonesi». Per oggi è prevista l'audizione di Antonino Calderone il «pentito» catanese considerato dagli inquirenti «un nuovo Buscetta».

Altro delitto a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)

Un altro delitto è stato compiuto a Barcellona Pozzo di Gotto. L'altra notte è caduto sotto i colpi di pistola sparati dai killer Giuseppe Giambò 52 anni, medico e socio di una scuola mafia e di una finanziaria. La notizia dell'uccisione di Bontade e giunta a palazzo di Giustizia mentre era ancora in corso un'assemblea dei magistrati palermitani che hanno preso posizione dopo i omicidi di Antonio Saetta. Un'assemblea incandescente nel corso della quale non sono mancate le critiche ai politici. «Il discorso del ministro Vasalli fatto ieri in quest'aula in occasione del plenum del Csm - ha detto il giudice istruttore Giuseppe Di Lello componente del pool antimafia - mi è parso generico fumoso e di pura circostanza».

Bomba sull'aereo di Vassalli. Era un falso allarme

Nel clima determinato dalla crescente ondata di violenza mafiosa si inserisce un episodio destinato ad allentare la tensione. Il giornale L'ora riferisce che l'aereo di un anonimo ha telefonato avvertendo che sul

L'Europeo: in buona fede i giudici di Tortora

questo documento i magistrati risulterebbero innocenti. Ma stando sempre al servizio dell'Europeo il ministro non ne tiene conto e rimanda al giudizio del Consiglio superiore della magistratura il dossier sui magistrati napoletani. Come si ricorderà l'indagine di Di Nacci presiede l'arrivo in seguito al esposto del presentatore televisivo - recentemente scomparso - che chiedeva un intervento disciplinare e penale.

COMUNE DI ROSTA

PROVINCIA DI TORINO
Avviso di gara
Si rende noto che questa Amministrazione intende appaltare con la procedura art. 89 legge 827/1924 la concessione del servizio raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed altri servizi collegati durata appalto anni quattro.
Canone annuo base Lire 125.000.000
Richiesta di invito entro le ore 12 del 6 ottobre 1988.
Rosta 22 settembre 1988
IL SINDACO geom. Luciano Leone

CITTÀ DI GARBAGNATE MILANESE

Avviso di licitazioni private
Procedimento lett. n. 1 legge 2/2/1973 n. 14
art. 17 n. 2 comma legge 67/88
1) Ristrutturazione edile elementare di Via Varese 1 lotto Importo a base d'appalto L. 938.000.000
2) Ristrutturazione edile di case popolari med. e delle Vie Vittore e Pissa Mafai da Importo a base d'appalto L. 638.751.000
3) Ristrutturazione edile edile delle scuole elementari delle Vie Pasubio e Steivo Importo a base d'appalto L. 456.994.000
4) Ristrutturazione edile delle scuole materne delle Vie Vittore e Mattiotti Milano e Steivo Importo a base d'appalto L. 327.947.000
5) Opere varie lungo la SS Varese Importo a base d'appalto L. 110.000.000
Le imprese che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BURL domanda in cartina eguale corredata dal Certificato di iscrizione alla ANIC - cat. 2 per le gare d'acquisto n. 1 2 3 e 4 - cat. 6 per le gare d'acquisto n. 5
Le opere di cui sopra verranno inanzi stite della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.
La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione comunale.
IL SEGRETARIO GENERALE REGG
dott. Giovanni Capurri
IL SINDACO
Pier Mauro Piaci

«Usiamo il Sisde a tempo pieno in Sicilia»

FABIO INWINKL

Roma «Un forte potenziamento dei servizi ed del ordine pubblico impegnati al massimo per combattere la criminalità organizzata è la sollecitazione che il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha rivolto al presidente del Consiglio nel momento in cui torna a scatenarsi la violenza mafiosa in termini dei lavori del comitato il presidente Mario Segni è stato incaricato di rappresentare a De Mita la convinzione che i servizi di informazione debbano essere as-

lamento e del governo sull'esigenza di un potenziamento dei servizi al fine del loro impiego nella lotta contro la mafia». I servizi dunque non possono più circoscrivere l'area dei loro interventi al terrorismo e all'eversione. In particolare il Sisde «servizio per la sicurezza democratica» deve essere attrezzato ad un impiego efficace contro fenomeni che stanno ormai ponendo in discussione i connotati stabili di una società civile. Lo sottolinea il senatore comunista Fernando Impicciato mentre del comitato che rievoca le

carenze sin qui manifestatesi nell'attività dei servizi di tutela prefa e chiesta un attività più intensa antimafia indipendente dal ruolo che spetta all'Alto commissario Domenico Sica. Proprio in questi giorni il Senato sta esaminando il provvedimento che amplia i poteri dell'Alto commissario. Tra questi figurano autonome disponibilità finanziarie utilizzabili nell'espletamento dell'attività di «intelligence». Intanto quasi ad accreditare il suo buon diritto ad occuparsi di delinquenza organizzata il Sisde ha inviato un rapporto alla commissione parlamentare antimafia. Secondo l'analisi del prefetto Riccardo Malpica c'è la necessità di un'azione informativa mirata e di una prevenzione selettiva che si muova in stretta collaborazione con il controllo del territorio». Da ciò l'esigenza di definire una mappa delle «famiglie» criminali non limitata al territorio originario ma estesa alle aree di immigrazione nazionale ed internazionale le per individuare i canali di reinvestimento dei profitti illeciti.

In grado di influire con incisività sulla società e sui processi economici. Sfruttando così le risorse erogate dallo Stato e da organismi comunitari assorbito nel mondo del crimine giovani disoccupati mostrano di poter creare emarginazione e disesto stringendo in una morsa intensi settori produttivi. Le connessioni con i terroristi interni ed internazionali in particolare per quanto riguarda il traffico di droga e di armi fanno sì che la mafia sia sempre più una forza eversiva che tende ad affermare forme di contropotere alternativo a quello legale.